

Le osservazioni delle associazioni di categoria in audizione. Spending review troppo timida

Più tagli di spesa nella Manovra Imprese preoccupate per fattura elettronica e Iri al 2019

DI FRANCESCO CERISANO

Una legge di bilancio di fine legislatura e dunque essenzialmente di «manutenzione dei conti pubblici». Ma proprio per questo troppo timida nell'incentivare la crescita e le imprese. È questo il leitmotiv dei giudizi espressi dalle associazioni di categoria nel primo giorno di audizioni sulla Manovra 2018 che ieri ha iniziato il proprio percorso parlamentare in commissione bilancio del senato (relatori **Magda Zanoni** e **Marcello Galdani**).

Da Rete Imprese a Confindustria, passando per Ance e **Confedilizia** la legge di bilancio in linea di massima piace ma viene criticata per assenza di coraggio. A cominciare dai tagli di spesa. La spending review (da troppo tempo quasi assente nel dibattito pubblico, come denunciato venerdì dall'ex commissario del governo **Carlo Cottarelli**, si veda *ItaliaOggi* del 4/11/2017) viene giudicata troppo «timida» da Rete Imprese che osserva come «se durante la legislatura si fosse agito con più coraggio nel taglio della spesa pubblica improduttiva, la questione delle clausole di salvaguardia sarebbe chiusa per sempre».

Confindustria affonda ancora di più il colpo: «i tagli alla spesa dei ministeri e alcuni definanziamenti sono poca cosa rispetto all'ammontare della manovra», ha denunciato il direttore generale di viale dell'Astronomia, **Marcella Panucci**, che ha tuttavia apprezzato, sempre nell'ottica di contenimento della spesa, l'atteggiamento finora fermo da parte del governo nel respingere le richieste dei sindacati sullo stop all'adeguamento automatico dell'età pensionabile alle aspettative di vita.

Confindustria ha espresso critiche anche sulle misure fiscali contenute nella Manovra

che «rappresentano un passo indietro rispetto all'attuazione della riforma fiscale» mentre altre «rischiano di introdurre complessità operative a carico delle imprese». È il caso della fatturazione elettronica, per la quale si chiede che «l'implementazione del nuovo obbligo sia accompagnata da un serio coinvolgimento delle associazioni di categoria, per analizzare preventivamente gli impatti sugli operatori e scongiurare il rischio che si generino ulteriori e più gravi criticità rispetto a quelle riscontrate con il nuovo spesometro».

Rete Imprese Italia, rappresentata dal direttore generale di Concommercio, **Francesco Rivolta**, ha criticato l'esiguità delle misure per la crescita delle pmi. Molte le lamentazioni sul fronte fiscale a cominciare dallo spostamento dell'entrata in vigore dell'Iri al 2018 «che comporterà la mancata riduzione della pressione fiscale per circa 250mila imprese», passando per la mancata deducibilità totale dell'Imu sugli immobili strumentali fino alla mancata riduzione dell'Irap per le piccole imprese.

Inoltre, secondo l'organizzazione, «per le imprese che adottano il regime di cassa occorre consentire il riporto delle perdite estendendo alle ditte individuali la disciplina prevista per le società di capitali. Mentre sulla fatturazione elettronica tra privati, anche per Rete Imprese, «È necessario procedere con estrema cautela nell'ambito di un progetto di medio periodo» che coinvolga anche le rappresentanze di categoria.

Quanto alle misure che riguardano il lavoro, ha osservato Rivolta, «abbiamo apprezzato l'introduzione di un incentivo strutturale all'occupazione giovanile, che può rappresentare un primo intervento per la riduzione del costo del lavoro da noi auspicato».

Valutazione invece «fortemente negativa» di Rete Imprese sull'estensione della di-

sciplina generale della vendita diretta alle imprese agricole «perché rappresenta un'impropria ed inopportuna invasione di campo che creerebbe un ingiustificato squilibrio delle dinamiche concorrenziali».

Infine il capitolo turismo su cui tuttavia la Manovra tace, «nonostante questo settore sia stato uno dei protagonisti principali della crescita al di sopra delle previsioni del Pil nazionale».

L'Ance, in rappresentanza dei costruttori edili, ha espresso apprezzamento per i fondi per le infrastrutture, ma ha osservato come, per far decollare gli investimenti, sia necessario «eliminare i passaggi inutili fra Cipe, ministeri e Corte dei conti. Secondo il presidente **Giuliano Campana**, è necessario:

- eliminare il «concerto» dei ministeri, «spesso inutile duplicazione di decisioni già prese soprattutto per quel che riguarda le attività pre e post Cipe»;
- rivedere il ruolo e il funzionamento dello stesso Cipe, «che appare in alcuni casi insoddisfacente»;
- evitare la moltiplicazione dei passaggi delle delibere Cipe alla Corte dei conti;
- superare il deficit di progettazione e le difficoltà organizzative interne sia di grandi stazioni appaltanti che di comuni e città metropolitane;
- definire rapidamente il contenzioso ivi compreso quello in fase esecutiva, al fine di evitare il danno sociale da inattività della p.a.»

Confedilizia, invece, ha apprezzato la conferma per due anni (2018-2019) della cedolare secca al 10% sugli affitti a canone calmierato, ma ritiene indispensabile che la misura venga resa stabile. È questa la priorità della Confederazione della proprietà immobiliare, assieme all'estensione della cedolare anche alle locazioni di immobili commerciali.

«Proseguire con la cedolare al

10% sugli affitti calmierati, ha detto in audizione il presidente di **Confedilizia**, **Giorgio Spaziani Testa**, «è indispensabile per mantenere un minimo di attrattività ad una modalità di affitto che è stata mortificata dall'aumento di tassazione patrimoniale avviato nel 2012. Tuttavia, considerata la durata quinquennale dei contratti

interessati, limitare la proroga a due anni rischia di impedire l'effetto incentivante dell'aliquota e il conseguente calmieramento dei canoni». Dall'esame parlamentare, poi, **Confedilizia** si aspetta l'elaborazione di una norma che (come richiesto dalla maggioranza e da gran parte dell'opposizione in sede di esame della nota di aggiorna-

mento al Def) introduca anche nel settore non abitativo una tassazione sostitutiva dei redditi da locazione. «Si tratta», ha rilevato Spaziani Testa, «di una misura strutturale e pro crescita. E la prova è data dal fatto che a sostenerla sono anche le controparti dei proprietari nei contratti di locazione, vale a dire i commercianti».

Fondi doppi ai mini enti

I 10 milioni di euro previsti dal ddl di bilancio (art.71, comma 10) per i piccoli comuni devono rappresentare uno stanziamento ulteriore rispetto ai fondi della legge Realacci-Borghi-Terzoni (legge n.158/2017 pubblicata sulla G.U. n.256/2017). È questo l'auspicio del servizio studi del senato che, nel dossier sulla Manovra, ha rilevato (come fatto da *ItaliaOggi* il 31/10/2017) l'incongruenza tra il ddl e le norme della legge sui piccoli comuni, che peraltro per il 2018 prevedono risorse per 15 milioni e non per 10. Il dubbio è stato originato dal fatto che si tratta di risorse per la stessa tipologia di interventi. Ma come scrive il dossier del senato, «parrebbe opportuno tener conto delle misure già introdotte dalla legge sui piccoli comuni». Con la conseguenza che «il comma della Manovra potrebbe essere riformulato al fine di destinare le risorse alle finalità della legge Realacci».



Magda Zanoni

